IL GIOVE
IN VATICANO
PER LA SANTITA'
D' INNOCENTIO XI.
Nella espugnatione di Buda.

ALLA ECCELLENZA

DEL SIGNOR

DON GIUSEPPE VARANO

DE DUCHI DI CAMERINO.

ODA PANEGIRICA

DI PIER UGOLINO ARESTI.



IN MACERATA, Appresso Carlo Zenobj. 1686.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IL GIOVE IN VATICANO.

ODA PANEGIRICA.

CON forſennato ardir Titani indegni
Guerra intimar dell' alta pace a i fogli;
Anzi à morte sfidar di vita i Regni:
Ma il Tonante punì gli ſtolti orgogli.

Pien di ſimil follia ſdegni ſourani
Prouocaſti ò Sultan con reo coſtume;
Ma inulti non ſoffrì gli aſſalti inſani
Del militante Firmamento il Nume.

Se ben la tua Barbarie andò ſconfitta
Già dal Sarmatio, e dal German coraggio;
Del Roman GIOVE han la vittoria aſcritta
Al benefico influſſo, al fauſto raggio.

Influſſo, onde mirò l' Hebro eſecrando
L' Eſercito Ottoman sù l' Iſtro eſangue:
Raggio, per cui ſotto il Ceſareo brando
BVDA eſpugnata al ſuol diſteſa or langue.

Langue chi di fortezza altrui diè norma,
Vinta oggi ſol da battezzati Alcidi;
Ma da chi vinſe or fatta inuitta, vn' orma
Più non v' imprimeran barbari Atridi.

Sembrò d' Anteo la ſuà caduta; il ſoglio
Stabilir le ruine. Odo il Libetro
Dir, che il tumulo a lei fù Campidoglio,
Trionfo il funeral, carro il Feretro.

Poiche riſorta à miglior Culto, il rogo
Fù di Fenice, e fù riſtoro il danno:
Parue anco a lei, ſottratta al Tracio giogo,
Ogni perdita acquiſto, agio ogni affanno.

Ma tu di quai prodezze, Oſman, ti gonfi?
Oue le tue vittorie? al crin d' intorno
Qual ſerto ti frondeggia? oue i trionfi?
O ſpoglie di roſſor, palme di ſcorno.

Sì Turbanti han l' allor, mitre il cipreſſo,
Come ſognaſti, in Vatican diſtrutto?
Sì l' Alcoran tien l' Euangelo oppreſſo?
La Mecca è in gaudio, e il Santuario in lutto?

Ah che al Fato criſtiano etnica ſorte
Cede, e al ſacro valor ſacrilegh' Arte:
All' empio al fin dà la pietà la morte,
Della Fede è Trofeo l' infido Marte.

Or và; quaſi Giganti, Arabi, e Medi
Del cattolico Ciel moui all' offeſa!
Torna ad armar Tifei. Folle, non vedi,
Che vn GIOVE fulminante anco ha la Chieſa?

GIO-

GIOVE, il cui ſenno oggi non pur produce
Vna Pallade armata, vn ſol Gradiuo;
Ma è Padre, e Dio d'ogni Coorte, e Duce,
Che dell' Vngar diadema il crin t' han priuo.

LORENA è il primo, in cui l'Europa addita
Del gran Genio ſpartano vn viuo eſempio:
Ogni ſuo geſto i fatti eroici imita
Del Teban, cui fumò d' incenſi il Tempio.

Teco l' Vngaro il sà, che ribellante
Contro all' Auſtria accampò Rifee procelle;
Quando ardì d' oppugnar l' Alma coſtante;
Eſpugnato fuggì trà turba imbelle.

L' altro è BAVIERA, vn Sol, che mai non teme
Di turbin Muſulmani atra falange;
Olimpo, cui non turba Eolo che freme,
Scoglio, che l' ire alle tempeſte infrange.

Tra i flutti ogn' or del Maumettan furore
Son Simplegadi à lui calma tranquilla;
Anz' in Egeo di ſangue al ſuo valore
E' Tifi anco il naufragio, e Porto è Scilla.

Ma quando Odera, ed Albi eguali a i voſtri
Vide il Tebro gli Enei, gli Acchilli il Xanto?
Qual ſecol fù, che al par di queſto or moſtri
Di più Aleſandri, e di più Auguſti il vanto.

Cede anco in proua militar le sue
Glorie al CAPRARA ogni fatal Guerriero:
Onde l'Impero, ch' or si parte in due,
In vn vederlo ricongiunto io spero.

Già d' intorno à Bizanzio Ombre, e Fantasmi
S'aggiran di terror; l'estremo Fato
Tu gemi ò Trace; e fin di qua di spasmi
T' empiono i rai del nostro GIOVE irato.

Se ben lunge da te, con toruo aspetto
L'Aquila sua suole atterrirti ogn' ora:
Parti habbia l' vnghia, ch' apre à Titio il petto,
E il rostro ch' a Prometeo il cor diuora.

L'Aquila, che poi lieta in ardue proue
A nostr' incliti Eroi sembra esser quella,
Ch' auspicò la vittoria in Flegra à Gioue,
D'Oriente il conquisto al Rè di Pella.

Si che veggio, oue ha d' or le fascie il Sole,
La tua Luna ingombrar ferree catene:
E se già del Tonante ella fu prole,
Vittima al Latin GIOVE al fin diuiene.

Non a quel Gioue, a cui profano Altare
Erser soura il Tarpeo prischi Quiriti;
Ma a quello, a cui del Vatican su l' Are
Strider fiamme Sabee fan sacri riti.

Coi

Co i grand' emuli suoi Nettuno, e Pluto
Quegli hebbe il Regno vniuersal diuiso;
La Terra a questo, e il Ciel porgon tributo
Là da Regi adorato al Trono assiso.

L' Insubria a lui fù Creta; e in su la cuna
Gli prelusero le Stelle auge sourano;
Premea col debil piè l' Orbe a Fortuna,
E a quel del Mondo inuigoria la mano.

Non già pôppa brutal côme il Tonante;
Ma la Gloria il lattò; nè pur su l' Ida
L' hebbe in guardia il Curete; al degno Infante
L' Onor custode, e la Pietà fu guida.

Fè germogliar nel suo più verde Aprile
Con decoro gentil modestia insorta;
Incalmò dell' Autunno al sen virile
Autorità discreta, Indole esperta.

Bellici spirti allor nutrì nel seno,
E agli oliui intrecciò guerrieri allori:
Ma prima impose a i propri affetti il freno,
E di sè riportò trofei maggiori.

Di casta tempra il cor nol diede in preda
Di beltà lusinghiera a i molli inuiti:
Canori accenti ei non formò per Leda,
Nè per Europa articolò muggiti.

L' Aqui-

L'Aquila sua seppe imitar col ciglio
Fisso nel Sol, ch' è di Virtù l' imago;
Ind' impiegossi ad emular l'artiglio
Gli Angui de' vitij a lacerar sol vago.

Si che scelto fu poi Cardin del Mondo,
E delle glorie, onde la Chiesa e' carca,
Nel suo gran merto epilogato il pondo,
Soura Monarchi il presagì Monarca.

Ben douuto presagio all' Alma Augusta
Di scettro sourauman pari al suo zelo;
Poich' il globo terreno è sfera angusta
A vn Nume, a cui circonferenza è il Cielo.

Ond' ecco il capo orna il diuin Triserto
Di chi fu il cor dell' elettor Senato;
E de' vermigli Eroi lo stuolo è certo
Dar à Spirto souran Titol beato.

Quindi è, ch' il Latio è nel gioir tutt' ebro;
Pindi canori ogni sua reggia estolle;
Grand' Archi di trionfo inalza il Tebro,
Campidogli d' applauso erge ogni Colle.

Misto in tanto al seuero egli il soaue,
Giusto regge, e pietoso il Mondo illeso;
Il Mondo, che se ben macchina è graue,
A quegli omeri eccelsi è lieue peso.

Tras-

Trasmigrarono in lui gli Spirti, e i Geni
Del Greco Aiace, e del Roman Catone;
O ch'altri regga, o che se stesso affreni,
Vn Aristide appar, sembra vn Solone.

Già del Tonante al limitar del Soglio
L'vrna del mal, l'vrna del ben fu posta,
L'vna aperta in punir peccante orgoglio,
E l'altra in premio a chi ben opra esposta.

Quest'in partir suoi premi il merto libra
Con retta lance, onde il valor risplende;
Pondera a rei le colpe, e il ferro vibra,
O su il lor capo a debol fil sospende.

Che sciolga la sua destra vn aureo nembo,
Ad indorarle il sen, Danae non spere;
Con man profusa ei sol lo pioue in grembo
D'erudite Virtù, d'Enìe guerriere.

E s'il Tonante, oue Dodona è sacra,
Fortunati successi altrui promette;
Chi pigro al ben oprar sè non consacra,
Da lui non mai propitij euenti aspette.

Pur se quel dogma è ver, che il Popol siegua
Del suo Nume, ò suo Rè l'orme, e l'esempio;
Il Buon non che il miglior l'ottimo adegua,
E pio diuien sotto il suo Scettro ogni empio.

O d'Eu-

O d' Europa ſplendor Roma felice,
Vie più che della Terra oggi Reina;
Tè ſol per lui d' ogni Virtù nutrice,
Come vn' Etra di Stelle il Mondo inchina.

Se profana Deità dall' alto ſeggio
Sceſe a deificar Bellezza vmana;
Quel ſacro GIOVE in te traslato io veggio,
Per farti di Reina or Dea ſourana.

Dunque con mortal faſto a che più vante
D' Antonin, di Traian colonne eccelſe;
Inſuperbir ben puoi, che quaſi Atlante
Vn Dio per tua colonna il Ciel già ſcelſe.

Deh poteſs' io qui con Fidiaca deſtra
Qual Olimpico GIOVE oggi ſcolpirlo;
Per miracol nouel d' arte maeſtra
A Lui ſteſſo ardirei diuoto offrirlo.

Anz' in oſſequio alle INNOCENTI glorie
Su le Romulee Reggie, e ſu l' Inſubri
Erger Archi deſio, teſſere Iſtorie,
E a sì gran Nume fabricar Delubri.

Mà che prò? s' al ſuo Nome Archi immortali
Sono Imperi difeſi, Eroi protetti;
Tiranni eſtinti i ſempre viui Annali,
Le Meſchite abbattute i Templi eretti.

Pur